

INTERVISTA A MATTEO ORFINI, PD

«La premier ha mentito al Paese Il guardasigilli al Parlamento»

Dalle carte e dalle dichiarazioni emerge che il governo ha deliberatamente scelto di mandare a casa con un volo di stato un assassino, stupratore e torturatore

Matteo Orfini, deputato Pd e componente della giunta per le autorizzazioni, nel registro degli indagati si è aggiunta anche la capa di gabinetto di Carlo Nordio, Giusi Bartolozzi, per la quale la maggioranza pensa di estendere lo scudo. Questo cosa cambia?

La sostanza del nostro lavoro è la stessa: da quello che si apprende non è indagata in concorso con i ministri, non le sono contestati i reati di cui noi ci dobbiamo occupare, una falsa testimonianza. Non c'è un collegamento con il lavoro che facciamo noi. In giunta si discute di tutto come è naturale che sia, se questo fosse l'obiettivo mi sembra un'interpretazione alquanto discutibile, tutta da verificare già qualora i reati fossero in concorso. Ma qui si parla di un reato che non ha alcun collegamento con quelli di cui noi ci stiamo occupando. Non capisco per quale ragione dovrebbe valere l'estensione dello scudo dei ministri.

In questo mese avete avuto modo di leggere tutte le carte. Che idea si è fatto del caso?

Innanzitutto che non riguarda solo il ministero della Giustizia, quanto accaduto è stata una scelta del governo e non solo di Nordio. La stessa Giorgia Meloni lo ha rivendicato e ha detto di essere stata parte di un processo deci-

sionale. E questo è un secondo elemento: liberare Almasri è stata una scelta politica voluta dal governo. Questo dimostra che Nordio ha mentito al Parlamento e Meloni ha mentito al Paese: nella fase iniziale il governo ha tentato di raccontare la storia come una decisione delle corti d'appello, un fatto procedurale inevitabile. Dalle carte e dalle dichiarazioni emerge invece che il governo ha deliberatamente scelto di mandare a casa con un volo di stato un assassino, stupratore e torturatore.

Comunque vada in giunta, una relazione arriverà in aula. È il momento in cui politicamente il caso può deflagrare?

Il caso è già deflagrato. Il governo provò a chiudere la vicenda in pochi giorni, invece si è dimostrata una delle pagine più oscure della storia della Repubblica. Ha dietro motivazioni anche difficilmente raccontabili, c'è un rapporto incestuoso tra il nostro paese e le milizie libiche, un inquietante e rivendicato rapporto tra i nostri servizi e la Rada, la milizia di Almasri. Ci sono tante cose che sarebbe interessante approfondire fuori dal lavoro della giunta che ha un altro obiettivo. È chiaro che quando questa discussione arriverà in aula emergerà quello che dicevo prima, ovvero che il governo ha mentito al Paese e hanno avuto comportamenti discutibili. Se fossero seri questo dovrebbe portare anche a delle conseguenze: Meloni ha rivendicato i comportamenti impeccabili del suo governo, se crede in quello che dice chiedi alla sua maggioranza di votare a favore dell'autorizzazione, di modo che i ministri si possano difendere a processo senza lasciare dubbi sul loro operato. Poi

chi come Nordio ha mentito avrebbe il dovere prima di scusarsi e poi di dimettersi.

Il referendum sulla giustizia dovrebbe arrivare in primavera. Il caso Almasri che ruolo gioca nello scontro tra governo e magistratura?

È un terreno su cui vogliono trascinare questa discussione per non parlare del merito della vicenda, la riforma della giustizia non c'entra niente. Qui si sono messi in campo dei comportamenti illeciti da parte del governo e c'è stata la scelta politica di liberare un criminale: di questo parliamo. E anche la giunta per le autorizzazioni: non è un organismo dove si decide cosa fare per ragioni politiche, si valuta sempre il merito. Poco prima della pausa estiva abbiamo votato per difendere le prerogative parlamentari di Donzelli, Meloni e Delmastro, su tre casi differenti sui quali la giunta e anche il Pd ha votato a favore dei tre, proprio perché le valutazioni si fanno nel merito. Qui non c'è nessuna riforma e nessuno scontro, solo un comportamento inaccettabile da parte del governo.

I rapporti con i libici iniziano nel 2017 con la firma del memorandum dell'allora governo Gentiloni a guida Pd. Questa vicenda chiude definitivamente quella stagione nel centrosinistra?

Sin dall'inizio contrastai quelle scelte. Da anni il Pd ha raggiunto questa convinzione: pochi mesi fa abbiamo lanciato la campagna contro il rinnovo del memorandum insieme a tante ong che si occupano di questi temi. È chiaro che stracciare quegli accordi è fondamentale per porre fine alla sistematica violazione dei diritti e alla barbarie che avviene in quei paesi. (mi. ga.)

